

Piero Chiara
Gli anni e i giorni
Studio Tesi, pagg. 261, lire 23mila

IN cosa consiste l'arte del narrare? Nella tensione che progressivamente monta, nell'abbandono calcolato al piacere del racconto, nella creazione di atmosfere corpose, di personaggi credibili? Piero Chiara possedeva un po' tutte queste caratteristiche, eppure riesce difficile, indagando nella sua opera come in quella d'altri affabulatori di razza, definire i segreti del mestiere, quel tono particolare, quel piglio inconfondibile che sin dalle prime pagine cattura l'attenzione del lettore creando una vischiosa, affascinante, complicità.

Nell'ultimo libro di Chiara, «Gli anni e i giorni», edito da Studio Tesi, il meccanismo scatta ancora una volta, puntualmente. Uscito postumo, il volume contiene una trentina di pezzi, in parte inediti, in parte già pubblicati su giornali e riviste, ed è diviso in tre sezioni: nella prima figurano i veri e propri racconti, che racchiudono in estrema sintesi e con estrema ironia tutti i

Ironici, beffardi i racconti postumi di Piero Chiara

Gli amici di Luino

di **EDOARDO SANT'ELIA**

temi del Chiara romanziere; nella seconda sono descritti con disincantata nostalgia i luoghi più significativi nella vita dello scrittore; la terza è dedicata agli amici, agli artisti conosciuti di persona o frequentati attraverso le opere. Emerge così una mappa narrativa, geografica, spirituale, di grande compattezza umana, di sorprendente omogeneità stilistica; e, per di più, assolutamente godibile.

Nei racconti s'avverte subito quel sapore acre, beffardo, intriso di sorniona pietà, che è la cifra delle opere più note, come «Il piatto piange» o «La stanza del Vesovo». Il respiro breve rende piena giustizia a Chiara, che spesso nei romanzi, dopo un

ottimo inizio e un seguito promettente, si smarriva al momento di tirare le fila della vicenda. Qui tutto è risolto nell'arco di poche pagine, acuendo così lo spessore grottesco dei personaggi, la loro carica metaforica. C'è il giudice che conserva gelosamente la speciale sigaretta offertagli da un postulante e si decide, infine, dopo anni, quando ormai è solo un pensionato, ad offrirla ad uno dei suoi vecchi uscieri; ma poi si pente subito del gesto amichevole, troppo confidenziale, finché il malore dell'usciera, dovuto forse alla sigaretta, gli restituisce in pieno la serenità. C'è il giornalista di provincia che s'imbatte nello scrittore mediocre scambiandolo per una gran-

de firma e non esita ad offrirgli la propria donna, pur d'ottenere una prefazione; e poi, accortosi dell'equivoco, cerca come può di evitare l'inutile sacrificio. C'è l'ex ciabattino divenuto un mago della calzatura femminile, che manda l'unica figlia a studiare in Svizzera, riempendola poi di doni e danari; e subirà l'estrema onta di vederla passeggiare lungo il corso con un paio di stivaletti da motociclista.

Tra i luoghi della memoria spicca la Stazione Internazionale di Luino, il paese natale dello scrittore. La stazione visse un suo momento di gloria a cavallo fra 8-'900, e il padre di Chiara, che vi prestò servizio in qualità di impiegato della dogana, la ricordava come un ambiente favoloso.

Altrettanto misurati sono i ritratti di alcuni noti personaggi, sempre inquadrati di scorcio, rivissuti per lampi, per aneddoti. Montale, che parlava con tutti e osservava il prossimo «...come si guarda un pesce dentro la boccia di vetro»; Zavattini ad ottant'anni, scortato da una segretaria-bambinaia, che s'allontana in fretta perché, dice: «Mia madre si corica presto e ogni sera devo salutarla prima che s'addormenti».